



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

Assessorato all'università e ricerca,
politiche giovanili, pari opportunità
e cooperazione allo sviluppo



LA VIOLENZA DI GENERE: CONOSCERE PER PREVENIRE

RILEVAZIONE DELLE DENUNCE IN TRENTINO
2011-2015

2016

9



LA VIOLENZA DI GENERE: CONOSCERE PER PREVENIRE

RILEVAZIONE DELLE DENUNCE IN TRENTINO
2011-2015

Giunta della Provincia
autonoma di Trento
Trento 2016

© Provincia Autonoma di Trento

Assessorato all'università e ricerca, politiche giovanili, pari opportunità e cooperazione allo sviluppo

Redazione del testo: dott. Cristiano Vezzoni, Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale -
Università di Trento

Raccolta dati: Tavolo Provinciale per la costituzione di un sistema informativo sulla violenza di
genere – Commissariato del Governo – Procure della Repubblica di Trento e di Rovereto - Forze
dell'Ordine – Polizie locali – Ufficio pari opportunità e conciliazione vita-lavoro

Progettazione e coordinamento: Ufficio pari opportunità e conciliazione vita-lavoro (Francesca
Alioli, Lucia Trettel, Sabrina Zanoni)

Stampa: Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento

Sommario

Premessa di Sara Ferrari.....	4
Introduzione di Lucia Trettel.....	6
Studio sulle denunce sporte nel quinquennio 2011-2015 in Trentino di Cristiano Vezzoni.....	8
Il sistema di rilevazione delle denunce.....	8
La filosofia del progetto.....	8
Il disegno della ricerca.....	10
La definizione dell'unità di analisi: denunce-eventi.....	11
Il quadro temporale dello studio.....	11
Definizione e selezione delle denunce-eventi inerenti a violenza sulle donne.....	11
Lo strumento: scheda di rilevazione, nel rispetto dei limiti delle risorse.....	13
Scheda di rilevazione delle denunce relative a violenza di genere.....	14
I numeri della violenza.....	16
Denunce rilevate da carabinieri e polizia di stato nel quadriennio 2011-2015.....	16
Totale delle denunce rilevate e incidenza sulla popolazione femminile.....	20
Numero di reati per denuncia.....	22
Tipologia di reati.....	23
Caratteristiche della denuncia.....	25
Distribuzione territoriale delle denunce.....	26
Relazione tra vittima e autore.....	27
Caratteristiche delle vittime e dei presunti autori: la distribuzione in classi di età.....	29
Caratteristiche delle vittime e dei presunti autori: la distribuzione per nazionalità.....	31
Alcune riflessioni a partire dai risultati.....	34
<i>Per contrastare la violenza sulle donne</i> di Rosalia Affinito, Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Trento.....	38

Premessa

Nel 2010 la Provincia ha voluto occuparsi di un tema mai affrontato prima dal punto di vista normativo: la violenza contro le donne. E' stata così approvata la legge provinciale 9 marzo 2010, n. 6 "Interventi per la prevenzione della violenza di genere e la tutela delle donne che ne sono vittime", a dimostrazione di una nuova consapevolezza istituzionale nei confronti di questo tema.

Di fatto sul territorio trentino già da molti anni associazioni e istituzioni pubbliche si prendevano e si prendono carico del fenomeno: il Centro Antiviolenza, la Casa accoglienza alla vita "Padre Angelo", il Punto d'Approdo, la Casa Trentina della Giovane, ALFID, la Fondazione Famiglia Materna.

La legge provinciale ha voluto rendere visibile l'attenzione istituzionale verso la violenza di genere, da un lato disegnando un quadro complessivo e regolandone i processi, dall'altro sancendo un quadro normativo con precisi obiettivi: prevedere un'azione sistematica di conoscenza del fenomeno assegnandola ad una funzione di osservatorio provinciale sulla violenza di genere, consolidare e migliorare la rete dei servizi, sistematizzare e istituzionalizzare una rete tra i soggetti pubblici e privati assegnandola ad un Comitato per la tutela delle donne vittime di violenza, potenziare e specializzare le competenze degli operatori prevedendo interventi di formazione e aggiornamento, stabilire specifici interventi di prevenzione e sensibilizzazione.

Negli anni all'interno del Comitato è stato possibile proseguire con un lavoro di rete tra le associazioni che lavorano direttamente a contatto con le persone coinvolte nel fenomeno e i soggetti istituzionali: ente pubblico, forze dell'ordine, procure. Un lavoro che ha bisogno di continua manutenzione ma che si è attivato fin da subito e che ha portato in breve risultati concreti: la sottoscrizione di un protocollo d'intesa in materia di contrasto e prevenzione delle condotte violente nei confronti di "soggetti deboli" sottoscritto a Trento il 18 aprile 2013, la predisposizione di linee guida per il contrasto della violenza sulle donne, elaborate insieme da tutti i soggetti del Comitato, la realizzazione di azioni di formazione e sensibilizzazione per tutti gli operatori della rete (forze dell'ordine, assistenti sociali, operatori dell'azienda sanitaria), l'individuazione di una Casa Rifugio (servizio residenziale ad indirizzo segreto).

Ma quali sono le caratteristiche della violenza di genere? Cosa intendiamo esattamente per "violenza contro le donne"? Sappiamo quanti eventi si verificano sul nostro territorio e con quali modalità? Quali azioni sono sufficientemente efficaci e quali nuovi interventi devono essere messi in campo?

Peculiarità della violenza di genere, a differenza di altri fenomeni sociali, è proprio quella di mostrare scarsità di dati ed informazioni ufficiali, sia a livello

nazionale che internazionale.

Conoscere il fenomeno ed essere in grado di definirlo è invece indispensabile per poter individuare e definire cosa fare; è sulla conoscenza e sulla riflessione che si fondano le proposte operative.

La legge 6/2010 affida questo specifico compito teso a quantificare e qualificare il fenomeno, rilevarne le criticità e le caratteristiche alle competenze delle pari opportunità con una funzione di "osservatorio sulla violenza di genere".

Anche rispetto a questo obiettivo molto è stato fatto, pur sapendo che il percorso andrà sempre migliorato ed approfondito.

Il primo risultato che qui presentiamo è la raccolta delle denunce relative ad episodi di violenza contro le donne, riferita al quinquennio 2011-2015: è il frutto di un prezioso lavoro di collaborazione tra la Provincia, le Forze dell'Ordine, la Polizia Locale e le Procure della provincia di Trento, con una metodologia che fa delle istituzioni le protagoniste, il punto di riferimento e di rilevazione attraverso "atti formali" (perciò dotati di ragionevole certezza).

E' con soddisfazione ed orgoglio che consegno questo lavoro alla cittadinanza: sotto l'apparente "freddezza" dei dati sappiamo che si nasconde un mondo che spesso non vogliamo vedere, una realtà di soprusi e di prevaricazione fondata spesso non tanto su caratteristiche individuali ma che affonda le sue radici in modelli culturali di cui non siamo sufficientemente consapevoli.

Non si ferma certo a questi numeri il fenomeno della violenza di genere, ma sappiamo con certezza che li possiamo considerare una solida base di riferimento, sulla quale costruire un più articolato e complesso edificio: la direzione che immaginiamo è quella di riuscire a far colloquiare i dati di tutti i soggetti che si occupano del fenomeno per conoscerlo sempre più nel dettaglio.

Per noi si tratta di una conoscenza indispensabile che ci consente di restituire e fornire all'istituzione dati, valutazioni e strumenti per modulare e mirare i propri interventi normativi e di sostegno, permette di capire e programmare quali interventi ed azioni sono necessari per contrastare e prevenire il fenomeno.

Per tutti e per tutte è un primo passo per alzare il velo ed affrontare una parte troppo spesso negata che non ha il diritto di parola. Sappiamo che portare alla luce un lato oscuro e prenderne coscienza può aiutare ad affrontarlo insieme e non sentirsi soli.

Sara Ferrari

Assessora pari opportunità

Introduzione

Conoscere, sapere, capire, intervenire: questi gli obiettivi che il lavoro qui presentato si è posto e nei quali continua a credere e ad investire.

E' un lavoro che ha messo radici nel 2010 in occasione del primo Comitato antiviolenza istituito dalla legge provinciale 6/2010, a cui è affidato il compito di elaborare "un modello per la rilevazione dei dati e dei bisogni relativi al fenomeno della violenza contro le donne sul territorio provinciale".

Detto e fatto: a più riprese, nei successivi incontri sistematici del gruppo di lavoro, si è sottolineata con piacere l'incredibile facilità con cui si è riusciti a lavorare ad uno stesso obiettivo pur appartenendo a cinque diverse Amministrazioni, ognuna con i propri vincoli e con le proprie regole.

Proprio in occasione dell'insediamento del Comitato una proposta di lavoro, nata come semplice ipotesi, è stata immediatamente raccolta dai soggetti presenti: il rappresentante dei Carabinieri di Trento, Paolo Puntel (sostituito successivamente da Giovanni Cuccurullo), la rappresentante del Commissariato del Governo, Filomena Chilà, la rappresentante della Questura Annamaria Maggio e per la Polizia Locale Serena Ferrari hanno subito confermato l'interesse ad incontrarsi per realizzare l'idea in modo concreto.

E così, partendo dall'obiettivo di utilizzare le informazioni a disposizione delle amministrazioni coinvolte in un modo immediato, non complicato e con il minimo di costi possibile, si è individuato nel dato delle denunce il mattone informativo fondamentale sul quale fondare l'intera costruzione.

Un elemento che ha subito trovato tutti d'accordo è stato che il lavoro avrebbe dovuto rispondere ad una solida scientificità e affidabilità dei dati e per questo si è voluto coinvolgere l'Università di Trento, in particolare il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale nella persona del dott. Cristiano Vezzoni.

Ha preso pertanto forma un progetto di ricerca volto alla realizzazione di un sistema di rilevazione delle denunce sposte alle forze dell'ordine che agiscono sul territorio trentino e che possono essere ricondotte alla fattispecie della violenza di genere.

Per raggiungere l'obiettivo, nel 2012 è stato siglato un protocollo d'intesa che ha formalizzato i reciproci impegni del tavolo di lavoro, composto dall'Ufficio pari opportunità della Provincia (che rappresenta l'Osservatorio sulla violenza di genere previsto dalla legge provinciale 6/2010), dal Commissariato del Governo, dalle Forze dell'Ordine (Polizia di Stato e Carabinieri).

Il Protocollo, uno dei pochi a livello nazionale, prevede la definizione di una procedura sistematica di raccolta delle denunce presentate, in modo che il monitoraggio dei casi di violenza subita dalle donne sia garantito nel suo costante aggiornamento.

Inoltre, dato che per l'efficacia degli interventi previsti è necessario un contesto

di riferimento sensibile al fenomeno della violenza di genere, i soggetti firmatari si sono impegnati anche per la promozione di iniziative di sensibilizzazione e conoscenza tra gli operatori di polizia.

Il gruppo di lavoro nel suo insieme ha lavorato per individuare nel dettaglio tutti gli aspetti della rilevazione: grazie alle specifiche competenze presenti nel gruppo di lavoro l'indagine è stata definita ed attivata. In particolare si sono concordate la scheda di rilevazione, le modalità di classificazione, i reati da considerare; si è condiviso il fatto che la rilevazione del dato sarebbe stata presa in carico direttamente dagli operatori dei soggetti istituzionali coinvolti (carabinieri, operatori di polizia).

La prima rilevazione dei dati è stata svolta nel 2012 e ha riguardato le denunce sporte nell'anno solare 2011. I dati dei successivi anni 2013, 2014 e 2015 includono anche i dati delle denunce raccolte dalle Procure di Trento e Rovereto e dai comandi della Polizia locale trentina. Questi soggetti si sono aggiunti a Carabinieri e Polizia di Stato che hanno partecipato sin dall'inizio al progetto, e quindi oggi abbiamo a disposizione il quadro completo delle denunce in provincia di Trento.

E' importante sottolineare che le informazioni che possiamo ottenere da questo monitoraggio sono preziose perchè si tratta di dati amministrativi già in possesso delle istituzioni e quindi relativamente poco costose nel loro recupero, sono affidabili, confrontabili tra loro e con il passare del tempo il valore informativo diventa sempre più ampio.

D'altro lato non va assolutamente dimenticato che si tratta di un dato relativo alle denunce non passate in giudicato e pertanto non riferite a casi certi, e soprattutto che vanno considerate come informazioni riguardanti presumibilmente la punta dell'iceberg del fenomeno: l'ISTAT ha stimato che le denunce potrebbero rappresentare circa il 7% dei casi reali di violenza di genere.

Non dobbiamo confondere o scambiare questi numeri con il reale e complessivo fenomeno della violenza di genere, ma considerarlo però una solida base di partenza per avviare un processo di completamento e integrazione sempre più ampia con i dati delle istituzioni e dei soggetti che se ne prendono carico.

Oggi un altro passaggio importante si sta attuando: l'inserimento della rilevazione delle denunce nelle indagini sistematiche dell'ISPAT (Istituto di Statistica della Provincia di Trento), a conferma della rilevanza che la Provincia attribuisce all'indagine e alla sua inclusione nel sistema informativo provinciale.

Lucia Trettel

Ufficio pari opportunità e
conciliazione vita-lavoro

STUDIO SULLE DENUNCE SPORTE NEL QUINQUENNIO 2011-2015 IN TRENTO

di Cristiano Vezzoni

Il sistema di rilevazione delle denunce

La progettazione di un sistema per la rilevazione delle denunce relative alle violenze contro le donne in Trentino è partita nel 2012 su iniziativa dell'Assessorato pari opportunità della Provincia di Trento e grazie alla collaborazione del Commissariato del Governo, delle Forze dell'ordine (Carabinieri, Polizia) e dell'Università di Trento.

La prima rilevazione è stata svolta nel 2012 e ha riguardato le denunce sporte nell'anno solare 2011. La rilevazione è stata poi svolta negli anni successivi, fino ad arrivare ai dati del 2015. Dal 2014, lo studio sulle denunce relative alla violenza di genere si è arricchito della collaborazione delle Procure di Trento e Rovereto e dei comandi delle varie Polizie locali trentine. Questi soggetti si sono aggiunti a Carabinieri e Polizia di Stato che hanno partecipato sin dall'inizio al progetto, sia in fase di ideazione del sistema di rilevazione che di effettiva raccolta e analisi dei dati.

Grazie allo sviluppo e alla messa a regime del sistema di rilevazione coordinato dall'Ufficio Pari Opportunità della Provincia, per la prima volta è possibile svolgere in Trentino comparazioni quantitative temporali sul fenomeno della violenza contro le donne.

La filosofia del progetto

Il progetto risponde alla necessità di avere un punto di riferimento solido su cui sviluppare la riflessione e da cui partire per la promozione di efficaci politiche di contrasto al fenomeno della violenza sulle donne in Trentino.

Questo obiettivo si inquadra nell'ambito del "Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della violenza di genere in provincia di Trento" (2012) firmato dalla Pat e dal Commissariato del governo, che tra le diverse azioni individua anche lo sviluppo di un sistema di rilevazione delle denunce relative alla violenza contro le donne in provincia di Trento.

Il progetto qui presentato concretizza questa azione promossa nel Protocollo con lo scopo di produrre un sistema di monitoraggio che favorisca una maggiore e più affidabile conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne nel territorio del Trentino.

Anche se espresso in termini chiari e circostanziati, un tale scopo rappresenta una sfida sotto diversi aspetti. Esiste infatti una oggettiva difficoltà nello studio

della violenza sulle donne. Il fenomeno, pur nella sua ampia diffusione, trova ostacoli oggettivi a diventare visibile. Le ragioni di questa difficoltà di emersione sono legate alla natura stessa del fenomeno: da un lato esso giustamente mantiene una connotazione sociale e morale fortemente negativa, dall'altro l'emersione può portare a conseguenze penali per gli autori della violenza. Si parla quindi spesso di "numero oscuro" delle violenze sulle donne, una quantità che rimane indefinita e che può solo essere stimata attraverso strumenti inevitabilmente distorti. Ciò tuttavia non significa che si debba abbandonare qualsiasi tentativo di conoscere meglio il fenomeno, ma piuttosto che nel cercare di studiarlo si debba perseguire il massimo rigore nella definizione degli strumenti di ricerca e mantenere sempre la consapevolezza dei limiti ad essi associati.

Esistono alcune ricerche nazionali e internazionali che hanno cercato di stimare l'incidenza del fenomeno della violenza di genere attraverso metodi campionari, con interviste a campioni rappresentativi della popolazione di donne adulte in un determinato paese. Nel caso di queste indagini,

il principale obiettivo è quello di stimare quante donne sul totale della popolazione abbiano affrontato esperienze di violenza in un determinato periodo di tempo, che può essere circoscritto dai ricercatori (ad esempio, nell'ultimo anno) o può riguardare tutta la vita dell'intervistata. Nel caso una donna risponda di essere stata vittima di violenza, attraverso una serie di domande aggiuntive si raccolgono informazioni sulle caratteristiche della violenza, tra cui anche se le forze dell'ordine sono venute a conoscenza dell'episodio.

Un approccio alternativo è quello di raccogliere informazioni che riguardano solo gli episodi di violenza che sono emersi attraverso una notifica alle forze dell'ordine, tipicamente per mezzo di una denuncia penale. Il limite di questo tipo di ricerca è che non fornisce una stima del cosiddetto "numero oscuro". Riporta piuttosto il numero di episodi di violenza che, in un determinato lasso di tempo, hanno visto come vittima una donna e come presunto autore un uomo. Questo evidente limite è compensato dal fatto che la raccolta delle informazioni relative alle denunce non dipendono dalla possibilità di contattare direttamente la donna vittima di violenza e di ottenere il suo consenso a collaborare nell'indagine. Le informazioni possono essere infatti ottenute da altre fonti, in particolare dalle forze dell'ordine che in prima istanza hanno raccolto le denunce degli episodi di violenza. Rispetto ad un'inchiesta campionaria, questa procedura permette una maggiore sistematicità nella selezione degli episodi da studiare e nelle procedure di raccolta dei dati.

Questo approccio è quello seguito per la raccolta dei dati che vengono

presentati in questo rapporto. Prima di entrare nel dettaglio della definizione del disegno della ricerca, del lavoro di raccolta e di analisi dei dati, è quindi necessario ribadire ancora limiti e vantaggi di questo studio. Da un lato, ci si occupa solo di violenze che sono state denunciate e che sono quindi emerse. Queste rappresentano solo la punta dell'iceberg della violenza sulle donne. Solo una minima parte delle violenze viene infatti denunciata. I numeri che verranno qui commentati non sono quindi quelli della violenza ma quelli che riguardano le denunce. D'altro canto, uno studio di questo tipo permette di generare numeri che attraverso gli anni sono affidabili e permettono di monitorare l'emersione del fenomeno della violenza in modo preciso attraverso il tempo.

Un altro importante aspetto di questo tipo di studio è che non richiedendo il contatto diretto con le donne vittime di violenza permette di contenere grandemente i costi e di svolgere in modo sistematico e periodico la raccolta dei dati.

Il disegno della ricerca

Il disegno della ricerca è stato fin da principio definito attraverso una collaborazione stretta tra le varie parti che hanno partecipato allo studio: Ufficio Pari Opportunità della Provincia, Commissariato del Governo, Polizia, Carabinieri, Università di Trento, in un secondo tempo raggiunti da Procure di Trento e Rovereto e Polizie Locali dei comuni trentini. Come detto, il presupposto al lavoro è stato che la raccolta delle informazioni fosse svolta direttamente dalle Forze dell'ordine. Oltre a permettere un notevole contenimento dei costi, questa strategia permette di evitare l'esposizione di materiali sensibili quali le denunce a terze parti, garantendo assoluta riservatezza nelle procedura di raccolta dei dati.

I soggetti coinvolti sono stati dapprima Carabinieri e Polizia di Stato che hanno cominciato la raccolta dei dati a partire dalle denunce del 2011. A partire dalle denunce del 2013 si sono aggiunte anche le procure di Trento e Rovereto e le Polizie locali dei vari comuni del Trentino.

I criteri a cui si è informata la definizione del disegno della ricerca sono sostanzialmente tre:

- Precisione, sistematicità e ricchezza delle informazioni;
- Fattibilità in funzione delle risorse disponibili e degli attori coinvolti;
- Sostenibilità attraverso il tempo.

La definizione dell'unità di analisi: denunce-eventi

Il primo punto per la definizione di una strategia di ricerca che garantisca precisione e sistematicità consiste nella definizione dell'unità di analisi, ossia degli oggetti (o soggetti in caso di persone) di cui la ricerca si occupa. Questo può apparire un aspetto secondario, tanto che di frequente è dato per scontato e non è discusso nella definizione del disegno della ricerca. Risulta invece una questione fondamentale che deve essere affrontata esplicitamente per riuscire a raccogliere informazioni che non presentino problemi interpretativi.

Nel caso della violenza sulle donne, la questione risulta particolarmente rilevante perché nello studio del fenomeno esiste un'ambiguità di fondo che deve essere risolta prima di procedere alla raccolta dei dati. Rispetto a quali entità si vogliono raccogliere informazioni? In pratica, ci si vuole occupare delle persone vittime di violenza o degli episodi di violenza in cui queste donne sono state coinvolte?

Nel nostro caso, la scelta è determinata principalmente dalla modalità di accesso alle informazioni attraverso le forze dell'ordine. Le forze dell'ordine hanno la possibilità con una limitata quantità di risorse di individuare le denunce che potenzialmente riguardano episodi di violenza verso le donne. Non hanno invece la possibilità di contattare tutte le potenziali vittime che emergono dalla consultazione delle denunce.

La scelta si è quindi orientata verso le denunce come unità di analisi. In particolare, l'unità di analisi è stata definita come denuncia-evento, sottolineando come ad ogni denuncia corrisponda un episodio di violenza che può avere anche un'articolazione complessa, ad esempio includere diversi reati.

Gli oggetti rispetto ai quali vengono raccolte informazioni sono quindi le denunce-eventi.

Il quadro temporale dello studio

Per ogni ondata di raccolta dei dati, la finestra temporale di riferimento è l'anno solare, permettendo così una comparazione attraverso il tempo dell'evoluzione del numero delle denunce e delle loro caratteristiche.

I dati che vengono qui presentati si riferiscono dunque a tutte le denunce potenzialmente connesse a episodi di violenza di genere presentate negli anni solari 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015 in provincia di Trento.

Definizione e selezione delle denunce-eventi inerenti a violenza sulle donne

Il primo lavoro da compiere rispetto a tutte le denunce presentate alle Forze

dell'ordine in Trentino per ciascuno degli anni considerati è quello di selezionare le denunce che potenzialmente riguardano violenze sulle donne.

Per fare questo, dall'insieme di tutte le denunce che ogni Forza dell'ordine e ogni procura ha registrato in uno degli anni solari considerati, si selezionano solo quelle che rispettano tre criteri definiti in funzione delle informazioni contenute nelle denunce stesse. I criteri sono i seguenti

- a) La vittima deve essere una donna
- b) Il presunto autore deve essere un uomo
- c) La denuncia deve contenere almeno un'ipotesi di reato che possa far presumere con un buon grado di certezza che si è trattato di un episodio di violenza di genere.

I primi due criteri (vittima donna e presunto autore uomo) sono comprensibili in modo diretto, anche se il genere del presunto autore può essere a volte ambiguo nelle denunce. Il terzo criterio richiede invece alcune qualificazioni. La lista dei reati che con buona probabilità possono portare all'individuazione di un episodio di violenza di genere, una volta constatato il genere della vittima e del presunto autore, è stata deliberata dai partecipanti allo studio, in funzione del contenuto specifico dei reati e dell'esperienza maturata sul campo, in particolare dalle Forze dell'ordine. I reati selezionati sono elencati di seguito:

atti persecutori	(art. 612 bis c.p.)
ingiuria	(art. 594)
lesioni dolose	(art. 582 c.p.)
maltrattamenti in famiglia	(art. 572 c.p.)
minacce	(art. 612 c.p.)
molestia	(art. 660 c.p.)
omicidio	(art. 575 c.p.)
tentato omicidio	(artt. 56 e 575 c.p.)
percosse	(art. 581 c.p.)
riduzione in schiavitù	(art. 600 c.p.)
sequestro di persona	(art. 605 c.p.)
tentato sequestro	(artt. 56 e 605 c.p.)
sfruttamento della prostituzione	
violazione obblighi familiari	(art. 570 c.p.)
violenza privata	(art. 610 c.p.)
violenza sessuale (tentata o consumata)	(art. 609 bis c.p. e segg)

E' chiaro che può esistere la situazione in cui una denuncia in cui la vittima è una donna, il presunto autore è un uomo e uno dei reati sopra elencati è presente non ricada nella fattispecie della violenza di genere. Esiste quindi un margine di errore che è insito in qualsiasi lavoro di ricerca.

La selezione dei reati è stata compiuta sfruttando l'esperienza delle forze dell'ordine proprio per minimizzare erronee rilevazioni e rendere proporzionalmente marginale il numero di quelle denunce che pur rispettando i tre criteri sopra definiti non si configurano come violenza di genere. I reati individuati sottendono quindi con alta probabilità ad episodi di violenza di genere, ogniqualvolta la vittima sia donna e il presunto autore sia uomo.

Lo strumento: scheda di rilevazione, nel rispetto dei limiti delle risorse

La raccolta delle informazioni sulle denunce-eventi è stata svolta attraverso uno strumento originale sviluppato per questo studio. Lo sviluppo dello strumento è stato realizzato in stretta collaborazione con le Forze dell'ordine. Le ragioni per questa collaborazione sono molteplici, ma due spiccano rispetto alle altre. In primo luogo, le Forze dell'ordine hanno perfettamente il polso della situazione rispetto ai materiali disponibili nelle denunce e alle informazioni che da queste possono essere ricavate. In secondo luogo, le Forze dell'ordine forniscono le risorse umane per la raccolta e quindi un loro coinvolgimento è fondamentale anche per tarare il "peso" dello strumento, ovvero per produrre uno strumento che sia adeguato allo scopo che ci si prefigge ma che allo stesso tempo non costituisca un onere eccessivo per corpi di polizia e carabinieri già oberati da una grande quantità di compiti. Ciò significa che lo strumento sviluppato deve essere agile e la sua compilazione non deve richiedere tempi e sforzi di reperimento delle informazioni eccessivi, pur garantendo la quantità sufficiente di dati per caratterizzare le varie denunce. Per raggiungere questo obiettivo, ci si è posti il limite di definire una scheda che non eccedesse il foglio A4, sia per praticità che per contenere i tempi di compilazione.

Per ogni Forza dell'ordine che ha partecipato alla raccolta e per le procure sono state sviluppate schede specifiche per adattare i campi alle esigenze delle diverse istituzioni. I cambiamenti sono comunque molto limitati (principalmente riguardanti il luogo dove la denuncia è stata depositata).

Logicamente le prime informazioni raccolte riguardano il soggetto (forza dell'ordine o procura) da cui deriva la denuncia, oltre all'anno solare di pertinenza.

La scheda si compone poi di tre parti:

- a) Informazioni relative alla DENUNCIA
- b) Informazioni relative alla VITTIMA
- c) Informazioni relative al PRESUNTO AUTORE DEL REATO

Informazioni relative alla DENUNCIA

La prima sezione raccoglie le informazioni relative ai reati inclusi nella denuncia, che definiscono anche uno dei criteri di inclusione nella lista delle denunce considerate. Seguono poi una serie di informazioni sulle modalità di denuncia, incluso l'area geografica del Trentino dove è avvenuta la violenza e quella in cui la denuncia è stata raccolta. Le aree geografiche seguono le aree coperte dai vari comandi dei Carabinieri e sono state mutate anche dalle altre istituzioni che partecipano allo studio.

Informazioni relative alla VITTIMA e al PRESUNTO AUTORE DEL REATO

Le informazioni riguardanti la vittima e il presunto autore della violenza sono molto simili. Si cercano di rilevare le informazioni demografiche di base, evitando le informazioni che potrebbero permettere un'eventuale identificazione delle persone coinvolte. Per vittima e autore si raccolgono informazioni sull'età (classe di età), cittadinanza, paese di nascita e condizione occupazionale. Solo per la vittima si codifica anche la residenza e l'eventuale presenza di figli. Nella parte relativa all'autore si inserisce l'informazione riguardante la sua relazione con la vittima. Inoltre si segnala se il presunto autore è già stato colpito in passato da un provvedimento di ammonimento (questo campo è stato aggiunto solo recentemente, nella rilevazione delle denunce del 2015).

In ciascuno degli anni in cui si è svolta la rilevazione, la compilazione delle schede è stata effettuata dai rappresentanti delle forze dell'ordine e delle procure nei mesi di luglio, agosto e settembre dell'anno successivo all'anno solare di riferimento (ad esempio i dati relative alle denunce del 2013 sono stati raccolti nell'estate del 2014).

All'atto della compilazione di ogni scheda, ogni istituzione coinvolta ha mantenuto anche un codice identificativo della denuncia che permette di risalire alla denuncia originale per eventuali correzioni. Il codice non è informativo per un osservatore esterno e viene mantenuto su documenti riservati da ciascuna istituzione.

Ogni anno, alla fine del processo di compilazione da parte delle Forze dell'ordine e delle procure, le schede sono trasmesse all'Ufficio Pari Opportunità della Pat che in collaborazione con l'Università di Trento provvede alla codifica elettronica delle informazioni e all'analisi dei dati. I dati sono inseriti in una matrice dati disponibile in vari formati (Excel, Spss, Stata).

I numeri della violenza

I dati raccolti per il quinquennio 2011-2015 ci permettono di restituire un quadro fedele dell'andamento del numero delle denunce legate a episodi di violenza di genere. Oltre alla mera numerosità è inoltre possibile delineare le principali caratteristiche di queste denunce e descrivere il profilo delle persone coinvolte, sia dal lato delle donne vittime della violenza che dal lato dei presunti autori. E' necessario ricordare ancora una volta che parliamo di denunce e non del totale degli episodi di violenza. Quindi i risultati qui offerti sono solo un indicatore parziale del complessivo fenomeno della violenza di genere e sono indicativi di quella piccola parte di episodi che arrivano ad essere conosciuti dalle forze dell'ordine attraverso querela.

Denunce rilevate da Carabinieri e Polizia di Stato nel quadriennio 2011-2015

Il primo dato preso in considerazione riguarda il numero complessivo di denunce connesse a potenziali episodi di violenza di genere raccolte da Carabinieri e Polizia di Stato. Queste Forze dell'ordine hanno fornito i dati a partire dall'inizio del progetto ed è quindi possibile valutarne l'andamento attraverso tutto l'arco del quinquennio 2011-2015.

Tabella 1. Numero di denunce rilevate da Carabinieri e Polizia di Stato per anno solare 2011-2015

	Anno di rilevazione				
	2011	2012	2013	2014	2015
Carabinieri	396 (78%)	446 (78%)	415 (79%)	449 (83%)	411 (78%)
Polizia	110 (22%)	128 (22%)	108 (21%)	93 (17%)	113 (22%)
Forze dell'ordine	506 (100%)	574 (100%)	523 (100%)	542 (100%)	524 (100%)

Il numero annuale di denunce ha solo piccole variazioni nel periodo considerato e si muove tra le 500 e 600 unità. In media, poco meno di due denunce al giorno. Questo numero dà l'idea di quanto il fenomeno sia rilevante e necessiti di un impegno costante da parte delle Forze dell'ordine. D'altra parte i dati non mostrano una chiara dinamica di crescita o decrescita del numero delle denunce. Il fenomeno sembra quindi caratterizzarsi per un livello pronunciato

di "viscosità" cioè scarsa variazione temporale. Da un lato, questo è un segnale negativo della persistenza del fenomeno che, come abbiamo sottolineato nel capitolo precedente, difficilmente può essere contrastato con effetti significativi nel breve periodo. Dall'altro lato, la stabilità rassicura sulla affidabilità dei dati che il sistema di rilevazione produce, suggerendo che le fluttuazioni non sistematiche dovute a errori di rilevazione sono piuttosto contenute.

Tra le denunce presentate, le proporzioni di quelle presentate a Carabinieri e Polizia rimangono molto simili attraverso gli anni, con circa l'80% delle denunce presentate ai Carabinieri e il 20% alla Polizia. Questo dato non sorprende perché riflette la strutturalmente maggiore capillarità della presenza dei Carabinieri sul territorio. Anche all'interno dei vari comandi dei Carabinieri, la distribuzione delle denunce è relativamente stabile, come si vede dalla Tabella 2, anche se localmente si rilevano fluttuazioni più significative. In particolare si evidenzia una riduzione proporzionale e assoluta delle denunce al comando di Cles (dal 16% all'5%, ovvero da 79 denunce nel 2011 a 26 nel 2015) che fa da contrappeso ad una crescita presso il comando di Riva del Garda (dal 14% al 18%, ovvero da 69 denunce nel 2011 a valori prossimi al centinaio negli anni successivi). Gli altri comandi presentano statistiche nel complesso stabili. Riguardo a queste fluttuazioni bisogna ricordare che più piccola è l'unità territoriale o istituzionale che si considera, maggiori possono essere le fluttuazioni idiosincratice che si rilevano confrontando anni diversi. Al di là di queste fluttuazioni, il dato principale che emerge da queste analisi è quello di una *sostanziale stabilità del fenomeno*.

**Tabella 2. Ufficio di presentazione della denuncia
(percentuali di colonna)**

	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014	Anno 2015
Polizia					
Questura di Trento	22	22	21	17	22
Comandi Carabinieri					
Trento	18	25	22	21	23
Riva del Garda	14	18	19	18	18
Rovereto	13	10	12	14	15
Cles	16	7	8	8	5
Borgo Valsugana	9	9	11	10	9
Cavalese	9	9	7	12	9
	506	574	523	542	524
Totale denunce	(100%)	(100%)	(100%)	(100%)	(100%)

Dal 2013, il sistema di rilevazione delle denunce riconducibili a violenza di genere è stato esteso grazie alla collaborazione delle Procure di Trento e Rovereto e delle Polizie locali trentine. Questo ci permette di integrare i numeri commentati sopra con le denunce presentate a queste altre istituzioni.

Nella tabella 3, sono presentati i dati messi a raffronto dal 2011 al 2015. Carabinieri e Polizia di Stato sono considerati congiuntamente, mentre si distinguono le Procure, Polizia Locale di Trento-Monte Bondone e le altre Polizie locali trentine.

Tabella 3. Numero di denunce per istituzione (2011-2015)

Istituzione	Anno di rilevazione				
	2011	2012	2013	2014	2015
	506	574	613	608	597
Carabinieri e Polizia	506	574	523	542	524
Procure di Trento e Rovereto	<i>Non rilevati</i>		61	19	56
Polizia Locale Trento			22	35	13
Altre polizie locali trentine			7	12	4

Il numero di denunce raccolte dalle altre istituzioni considerate sono in successione temporale: 90, 68, 73. Rispetto ai numeri di Polizia e Carabinieri, qui i conteggi sembrano fluttuare maggiormente, ma bisogna anche notare che si tratta di numeri piccoli.

In complesso, se si considerano tutte le istituzioni considerate, Carabinieri, Polizia, procure e Polizie locali il numero annuale di denuncia si attesta attorno alle 600 unità.

Bisogna ricordare che da questi conteggi è escluso un tipo particolare di denunce che sembra essere molto in crescita negli ultimi anni in Trentino. Si tratta delle denunce per violazione degli obblighi familiari. Queste denunce sono legate alle procedure di anticipazione da parte della Provincia dell'assegno di sostentamento dei figli minori nei casi in cui il genitore con obbligo di corresponsione non aderisca al dovere e si inseriscono nel quadro di un procedimento d'ufficio.

Per avere un'idea del fenomeno, nel 2014 abbiamo monitorato anche queste denunce che sono risultate essere 144 e praticamente tutte registrate dalla Polizia locale di Trento. Nell'anno seguente il numero di queste denunce è

cresciuto ulteriormente assestandosi a 159.

Rispetto a queste denunce non è stata svolta un'analisi specifica e il loro conteggio non appare nei totali forniti in tabella 3, in quanto rappresentano un fenomeno con caratteristiche peculiari rispetto agli altri tipi di denuncia raccolti per l'indagine. In questa sede ci si limita a segnalare la sua rilevanza e si rimanda ad ulteriori approfondimenti focalizzati allo studio e alla comprensione delle caratteristiche di questa fattispecie. Si aggiunge inoltre una breve scheda che illustra gli aspetti salienti che caratterizzano le procedure di anticipazione dell'assegno di mantenimento a tutela dei minori.

Box: ANTICIPAZIONE DELL'ASSEGNO DI MANTENIMENTO A TUTELA DEI MINORI.

E' l'anticipazione da parte delle attività socio assistenziali degli Enti Gestori (ad es. Servizio Attività Sociali del Comune di Trento) delle somme destinate al mantenimento dei figli minori, non pagate dal genitore obbligato.

Dopo l'erogazione, la Provincia Autonoma di Trento riscuote dal genitore obbligato al mantenimento le somme concesse in via anticipata e gli interessi legali maturati.

Condizioni per l'erogazione:

- * esistenza di un titolo esecutivo, fondato su un provvedimento del tribunale che stabilisce l'importo e le modalità di contribuzione al mantenimento da parte del genitore obbligato;

- * esistenza di un atto di precetto ritualmente notificato e non ottemperato nel termine di 10 giorni;

la minore età del figlio destinatario dell'assegno

- * la dichiarazione di surroga rilasciata dal richiedente, con la quale viene trasferito alla Provincia il diritto di credito nei confronti del genitore obbligato al mantenimento, in misura pari alle somme anticipate al beneficiario.

Può presentare domanda di anticipazione dell'assegno di mantenimento il genitore, purché non convivente con il genitore obbligato al mantenimento, o altro soggetto affidatario a condizione che sia residente in Provincia di Trento, appartenga al nucleo familiare del minore, la sua condizione economica e patrimoniale siano nei limiti dei parametri ICEF (non superiore allo 0,19).

A seguito della presentazione della domanda, il Servizio Sociale trasmette la documentazione alla Polizia Giudiziaria. Al termine dell'attività d'indagine, laddove ne ricorrano i presupposti, viene notiziata l'Autorità Giudiziaria per violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Fino a maggio 2012 le Attività Socio Assistenziali trasmettevano la segnalazione per presunte violazioni degli obblighi di assistenza familiare direttamente alla Procura della Repubblica.

A seguito di alcune richieste di chiarimento, il Procuratore di Trento (dott. Amato) ha invitato i Servizi a trasmettere la documentazione alla Polizia Giudiziaria per effettuare tutti gli accertamenti necessari a stabilire se i fatti sono penalmente rilevanti. Nei Comuni dove questo è presente, la documentazione deve essere trasmessa all'ufficio di Polizia Giudiziaria della Polizia Locale (nel caso del Trentino, presente solo nel Comune di Trento).

In questo caso sembra quindi di poter concludere che un aumento delle denunce non corrisponde ad un'effettiva crescita del fenomeno della violenza di genere, ma piuttosto al cambiamento di pratiche giuridiche ed assistenziali che paradossalmente possono indicare l'emergere di nuove forme di tutela per la donna vittima della violenza.

Questa considerazione suggerisce di analizzare quali tipi di reati vengano denunciati principalmente e se la loro numerosità sia cambiata attraverso il tempo. La tabella 6 propone un confronto tra i bienni 2011-2012 e 2013-2014 per quanto riguarda i reati inclusi nelle denunce considerate. Per ogni biennio è calcolata la media del numero di denunce in cui un certo reato è stato rilevato e quindi queste medie per biennio sono confrontate in termini assoluti e di variazione percentuale.

La variazione principale si riscontra proprio riguardo alla violazione degli obblighi di assistenza familiare, col numero di occorrenze che triplica tra i due bienni. Se guardiamo la progressione nei singoli anni, il risultato è ancor più marcato. Nel 2011, 26 denunce includevano il reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare; nel 2014 queste sono salite a 202, di cui come visto sopra 144 raccolte dalla Polizia Locale di Trento.

Chiaramente, questo tipo di cambiamento non è fisiologico, ma indotto da cambiamenti di procedure e quindi si decide di trattare in modo separato le denunce che includono solo l'ipotesi di reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare e che discendono da procedimenti d'ufficio.

Totale delle denunce rilevate e incidenza sulla popolazione femminile

Per rendersi conto della dimensione del fenomeno della violenza di genere, è significativo calcolare l'incidenza delle denunce rilevate sul totale della popolazione femminile residente in Trentino. Questo valore si può ottenere rapportando la cifra totale di denunce rilevate nel quinquennio 2011-2015 al

numero complessivo di donne presenti in Trentino.

Sommando tutte le denunce raccolte dalle istituzioni coinvolte nella ricerca dal 2011 al 2015 (tabella 4), si raggiunge la cifra di 2898 denunce. Considerando che la popolazione femminile nella fascia di età tra i 20 e i 64 anni in Trentino è di poco superiore alle 150.000 unità (Servizio Statistica PAT 2013), si arriva al risultato di quasi 2 denunce (per la precisione 1,8) ogni 100 donne nei 5 anni considerati, corrispondenti a più di una denuncia la giorno.

Quando si valutano questi numeri, bisogna sempre tenere a mente che in questo rapporto si considerano gli episodi di violenza di genere che diventano visibili grazie a una denuncia. È noto tuttavia che il fenomeno è molto più diffuso di ciò che è possibile vedere dalle denunce. Nei rapporti ISTAT e nelle fonti internazionali, per l'Italia si suggeriscono stime inferiori al 10% di episodi che vengono denunciati sul totale di tutti gli episodi di violenza. Se si considera questo elemento, risulta chiaro come l'incidenza del fenomeno anche in Trentino sia piuttosto alta.

Tabella 4. Incidenza delle denunce sulla popolazione femminile trentina tra i 20 e i 64 anni

Totale denunce rilevate nel quadriennio 2011 - 2015	2898
Numero di donne tra in 20 e i 64 anni in Trentino (Servizio statistica PAT al 1/1/2013)	157.575
Incidenza delle denunce sulla popolazione femminile	18 denunce ogni 1.000 donne 1 denuncia ogni 54 donne
Numero medio di denunce al mese e al giorno	48,3 al mese 1,6 al giorno

Numero di reati per denuncia

La selezione delle denunce da rilevare è stata effettuata attraverso un lavoro di screening di tutte le denunce presentate alle istituzioni che partecipano al sistema di monitoraggio della violenza di genere in Trentino. Come è stato descritto nel primo capitolo, uno dei criteri di selezione delle denunce riguarda il tipo di reato contemplato. Le denunce sono incluse nella rilevazione se contengono almeno un'ipotesi di reato tra quelle elencate nella lista definita a priori dai responsabili della ricerca in collaborazione con le forze dell'ordine e riportata nella scheda di rilevazione. La scelta dei reati è stata effettuata considerando quelle fattispecie che, contemplando un presunto autore uomo e una vittima donna, possono con buona approssimazione discendere da un episodio di violenza di genere. Una denuncia può contenere più reati. Questa è di fatto la situazione più diffusa.

Considerando tutte le denunce del quinquennio 2011-2015, si arriva alla somma di 4197 reati, che si traduce in una media di circa 1,5 reati per denuncia, con valori abbastanza differenziati tra i diversi gruppi di denunce, come ben evidenziato nella Tabella 5. Da un lato, troviamo le Procure, con 1,7 reati in media per ogni denuncia. All'estremo opposto la polizia locale, con 1,2 reati in media per ogni denuncia. In posizione intermedia si trovano le denunce presentate a Carabinieri e Polizia con in media 1,5 reati per denuncia. Per questo gruppo è possibile anche notare che il valore rimane stabile nel tempo.

Tabella 5. Numero medio di reati per gruppo di denunce

Gruppo	Numero denunce *	Numero reati	Media reati per denuncia
Carabinieri e Polizia di Stato 2011	499	754	1,5
Carabinieri e Polizia di Stato 2012	572	835	1,5
Carabinieri e Polizia di Stato 2013	521	739	1,4
Carabinieri e Polizia di Stato 2014	542	774	1,4
Carabinieri e Polizia di Stato 2015	524	742	1,4
Procure di Trento e Rovereto 2013-2015	135	226	1,7
Polizia locale 2013-2015	93	115	1,2
Totale	2886	4185	1,5

* Esclusi valori mancanti.

Tipologia di reati

I reati più frequentemente indicati nelle denunce rilevate sono ingiurie, minacce e lesioni dolose, che appaiono in circa una denuncia su quattro. Seguono maltrattamenti in famiglia, atti persecutori e molestie in circa 1 denuncia ogni 10 denunce. Violazione degli obblighi familiari, violenza privata e violenza sessuale sono meno frequenti, seppur presenti in numerosità significativa. Considerando il quinquennio 2011-2015, in valori assoluti questi reati sono stati infatti rilevati in circa 200 denunce.

Interessante è il caso della violazione degli obblighi familiari che sul totale riguarda solo il 9% delle denunce, ma è proporzionalmente più presente nelle denunce sporte direttamente in Procura e soprattutto nelle denunce raccolte dalla Polizia locale. In questo caso, la violazione degli obblighi familiari è presente in quasi 1 denuncia su due indicando come la Polizia locale svolga un ruolo fondamentale nel contrasto a questo tipo di reato.

Una menzione particolare riguardano le ingiurie. Questo tipo di reato si riscontra molto frequentemente e nel caso delle denunce presentate in Procura compare in un terzo dei casi. Questo può essere motivato dal fatto che l'ingiuria, oltre ad essere molto comune, è un'ipotesi di reato che si riscontra di frequente in congiunzione con altri reati. Solo in un terzo delle denunce dove è presente (32,5%), l'ingiuria appare come unico reato, mentre nei rimanenti casi è indicata insieme ad altre fattispecie. In questa sede è tuttavia importante ricordare che il Decreto Legislativo 7/2016 ha abrogato, insieme ad altri reati, il reato di ingiuria. A partire dai dati del 2016 quindi questo reato non verrà più incluso nella lista per la selezione.

Tabella 6. Tipo di reato denunciato (% sul totale delle denunce) per le diverse istituzioni

	Sul totale delle denunce	Carabinieri	Polizia	Polizia locale	Procura
Ingiuria (art. 594)	28%	28%	28%	23%	33%
Minacce (art. 612)	28%	28%	28%	14%	22%
Lesioni dolose (art. 582 c.p.)	23%	21%	29%	10%	24%
Maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.)	13%	14%	9%	4%	14%
Atti persecutori (art. 612 bis c.p.)	12%	10%	18%	5%	26%
Molestia (art. 660 c.p.)	10%	10%	11%	5%	6%
Violazione obblighi familiari (art. 570 c.p.)	9%	7%	6%	51%	21%
Percosse e lesioni (art. 581 c.p.)	8%	8%	9%	6%	2%
Violenza privata (art. 610 c.p.)	7%	7%	6%	1%	10%
Violenza sessuale (art.609bis c.p. e segg.)	6%	5%	8%	4%	8%
<i>Altri reati gravi*</i>	1%	1%	3%	0%	0%
Totale denunce	2898	2117	552	93	136

- *Altri reati gravi* includono: Riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.); sequestro di persona (art. 605 c.p.); omicidio (art. 575 c.p.); sfruttamento della prostituzione, tentato sequestro (artt. 56 e 605 c.p.); Tentato omicidio (artt. 56 e 575 c.p.).

Caratteristiche della denuncia

Le denunce per violenze contro una donna possono essere sporte da diversi soggetti: in primis, la donna vittima della violenza, ma anche da terzi, o la denuncia può essere avviata d'ufficio. Ogni denuncia può essere sporta verso una o più persone, e il presunto o i presunti autori possono essere noti alla vittima oppure sconosciuti. Nella tabella successiva, si mostrano quindi le principali caratteristiche delle denunce rilevate, distinte per anno.

Osservando prima le percentuali sul totale delle denunce (prima colonna), risulta chiaramente come la denuncia sia presentata dalla vittima della violenza nella stragrande maggioranza dei casi. E' questa la situazione in 9 casi su 10. Allo stesso modo, le denunce sono sporte contro un autore singolo e nella maggioranza dei casi questa persona è conosciuta alla vittima (oltre 80% dei casi). Questo è un punto da ribadire, perché nell'immaginario collettivo spesso la violenza contro le donne è associata con la situazione di un'aggressione in un luogo pubblico da parte di uno sconosciuto. Seppur questo tipo di violenza colpisca molto l'immaginario collettivo, non può essere sicuramente considerata la situazione tipica, come bene dimostrano i dati. Le denunce con autori sconosciuti sono infatti solo il 14%, ovvero 1 ogni 7.

Ultima osservazione riguarda la distribuzione temporale di queste caratteristiche. Osservando la serie storica non emerge nessun tipo di trend chiaro e le differenze che si rilevano sembrano avere natura erratica. Le caratteristiche delle denunce risultano quindi stabili attraverso il tempo.

Tabella 6. Principali caratteristiche delle denunce per anno
(% sul totale delle denunce)

	Sul totale	Anno				
		2011	2012	2013	2014	2015
Denuncia presentata dalla vittima	91%	87%	94%	92%	92%	91%
Presunto autore singolo	91%	89%	93%	89%	94%	87%
Presunto autore conosciuto	85%	82%	84%	86%	89%	82%
Presunto autore non conosciuto	14%	16%	15%	14%	11%	16%

Distribuzione territoriale delle denunce

La tabella che segue presenta la distribuzione delle denunce rispetto al luogo dove il presunto evento criminale contro una donna ha avuto luogo. L'incidenza delle denunce è strettamente legata alla distribuzione della popolazione femminile in Trentino, come presentato nella Tabella 7. Confrontando la distribuzione percentuale delle denunce sul territorio (seconda colonna) e la distribuzione della popolazione femminile (quarta colonna) non si notano infatti grandi discrepanze, anche se l'incidenza delle denunce sulla popolazione femminile presenta una certa variabilità per aree. Questo risulta chiaro nell'ultima colonna dove si vedono per ogni area quante denunce in media sono state rilevate nel quinquennio 2011-2015 ogni 1000 donne nella fascia di età 20-64 anni. E' difficile in questa sede avanzare ipotesi che possano spiegare queste discrepanze. I fattori potrebbero essere molteplici e di variegata natura. Come si ricordava nell'introduzione, il numero di effettivi episodi di violenza è solo uno degli elementi che in ultima istanza determina il numero delle denunce. Insieme a questo è necessario considerare le peculiarità territoriali del funzionamento delle varie forze dell'ordine e la composizione della popolazione, in particolare quella più esposta al fenomeno della violenza. Rimane comunque la considerazione che le differenze, seppur significative, non suggeriscono differenze sostanziali del fenomeno. Si può quindi concludere che il fenomeno della violenza sulle donne è diffuso su tutto il territorio provinciale e la sua incidenza è piuttosto sensibile, arrivando nel quinquennio 2011-2015 a valori inclusi tra le 10 e le 20 denunce ogni 1000 donne.

Tabella 7. Distribuzione assoluta e percentuale delle denunce e della popolazione femminile trentina (20-64 anni) per luogo dove si è verificata la presunta violenza. Dati 2011 - 2015

Macroarea	Numero denunce 2011-2015	%	Popolazione femminile	%	Denunce ogni 1.000 donne 2011-2015
Trento	1071	37	52.341	33	20
Riva del Garda	540	19	25.609	16	21
Rovereto	467	16	27.822	18	17
Borgo Vals.	289	10	23.805	15	12
Cles	224	8	17.432	11	12
Cavalese	260	9	11.898	7	21
Non noto	47	2			
Totale Trentino			158.907		18

Relazione tra vittima e autore

Una delle informazioni fondamentali per comprendere il fenomeno della violenza sulle donne riguarda la relazione che intercorre tra vittima e autore della violenza, che è presentata in modo completo per quanto riguarda i dati del quinquennio 2011-2015 nella Tabella 8 e nella Tabella 9 dove è presentata la dinamica temporale attraverso gli anni considerati. Il fenomeno della violenza di genere è caratterizzato da una forte connotazione domestico-familiare. La metà delle denunce raccolte vede come presunto autore un uomo che proviene dall'ambito familiare. Partner e ex-partner sono infatti i più frequentemente indicati nelle denunce come presunti autori delle violenze (rispettivamente 20% e 21%), seguiti dagli altri famigliari (9,2%). Gli episodi in cui la vittima non conosce chi perpetra la violenza riguardano il 12% dei casi. In questi casi, il presunto autore risulta identificato nella denuncia ma non è noto in precedenza alla vittima; nel restante 17% dei casi l'identità dell'autore non emerge dalla denuncia, tranne per il fatto che si tratta di un uomo (caratteristica che rappresenta uno dei criteri di selezione delle denunce).

Rimane infine il dato che riguarda la violenza di genere che si verifica nell'ambito lavorativo, dove il presunto autore è il datore di lavoro o un collega della vittima. Circa il 3% delle denunce riguardano questa fattispecie, che rimane quindi residuale. Tuttavia è importante notare come attraverso gli anni, la percentuale e i numeri assoluti di denunce sul posto di lavoro siano aumentate sensibilmente (erano solo 6 nel 2011, pari all'1% e sono diventate 22 nel 2015 pari al 4%, con un picco di 29 nel 2013), come si vede in Tabella 9. Seppur in termini marginali, questi risultati indicano una tendenza positiva, che potrebbe sottendere una minore tolleranza rispetto a episodi di violenza sulle donne sul posto di lavoro con una conseguente maggiore emersione del fenomeno.

Tabella 8. Relazione tra vittima e autore nelle denunce rilevate nel quinquennio 2011-2015

	Eventi 2011-2015	%	di cui
Partner	573	20,0%	Marito 436
			Convivente 111
			Fidanzato 36
Ex-partner	604	20,8%	
Altro familiare	268	9,2%	
Conoscente	499	17,2%	Amico/ conoscente 218
			Vicino di casa 281
Datore di lavoro / Collega	96	3,3%	
Sconosciuto	350	12,1%	
Non noto dalla denuncia	498	17,2%	

Tabella 9. Relazione tra vittima e autore, confronto 2011 – 2015, percentuali di colonna

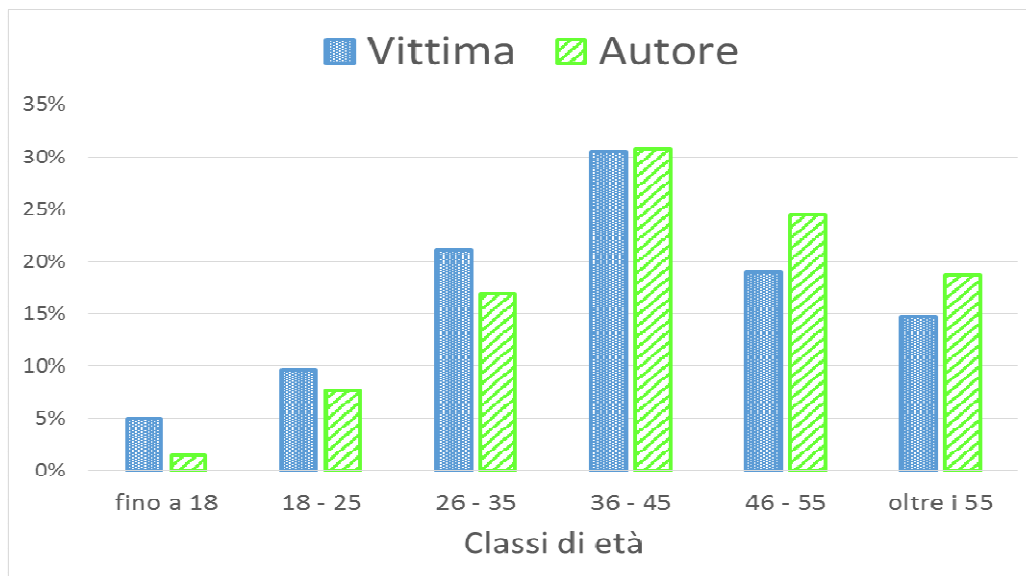
Tipo di relazione	2011	2012	2013	2014	2015	% 2011- 2015
Partner	24	22	18	17	21	20
Ex-partner	18	20	22	26	18	21
Altro familiare	9	7	10	11	10	9
Conoscente	16	22	17	16	15	15
Datore di lavoro / Collega	1	3	5	4	4	3
Sconosciuto	13	13	10	14	11	12
Non noto dalla denuncia	20	14	18	13	21	17

Caratteristiche delle vittime e dei presunti autori: La distribuzione in classi di età

Sia per le donne che denunciano una violenza ricevuta che per i gli uomini presunti autori di queste violenze, la fascia di età più frequente è quella tra i 36 e i 45 anni. Osservando le distribuzioni complete, si nota tuttavia come queste differiscano per vittime e autori: le vittime risultano nel complesso più giovani, più presenti nelle fasce di età tra i 18 e i 35 anni rispetto agli autori delle violenze, che invece sono più frequenti nelle fasce oltre i 45 anni, come si vede in Figura 1. Queste distribuzioni non rispecchiano un elemento puramente demografico, ma piuttosto indicano come la violenza di genere porti spesso con se anche disparità nelle relazioni di potere, in questo caso rappresentate dalle differenze di età. L'età più giovane della vittima può infatti indicare anche una posizione di maggiore debolezza nella relazione col presunto autore della violenza.

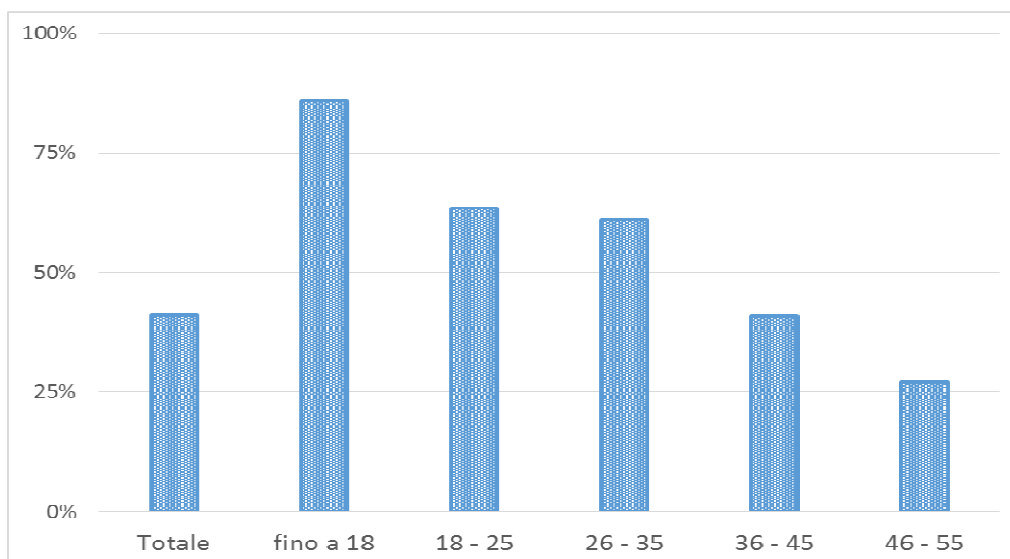
Questa disparità appare ancor più evidente se si considerano congiuntamente l'età della vittima e del presunto autore. In Figura 2 si mostra la percentuale di denunce in cui la vittima è più giovane del presunto autore. Dalla figura risulta evidente come la differenza di età sia un elemento caratterizzante le situazione di violenza di genere, in particolare quando le vittime sono giovani. Per le vittime tra i 18 e i 25 anni infatti in quasi il 90% dei casi il presunto autore è più anziano della vittima. In media questa situazione riguarda il 41% delle denunce. Il contrario (vittima più anziana di presunto autore) avviene solo nel 19% dei casi. Rimane quindi un 40% di situazioni in cui vittima e autore si trovano nella stessa fascia di età.

Figura 1. Distribuzione percentuale per classi di età di vittime e presunti autori. Dati aggregati 2011 – 2015



Nota: Esclusi i casi in cui l'età di vittima o presunto autore non era nota

Figura 2. Percentuale delle denunce in cui la vittima è più giovane del presunto autore per classi di età della vittima



Nota: Esclusi i casi in cui l'età di vittima o presunto autore non era nota e la classe di età > 55 anni.

Caratteristiche delle vittime e dei presunti autori: La distribuzione per nazionalità

I dati relativi alle denunce offrono anche uno spaccato sulla provenienza di vittime e presunti autori che, come mostra la Tabella 10, sono principalmente di nazionalità italiana (73% delle vittime e 76% dei presunti autori). Queste cifre rispecchiano la composizione della popolazione trentina, anche se la componente straniera nelle denunce di violenza è leggermente superiore alla porzione di stranieri presenti sul territorio. Ancora una volta però questo dato non è sufficiente per poter concludere che la violenza di genere è più diffusa tra gli stranieri. Infatti i dati di cui disponiamo riguardano i numeri di denunce. Questi numeri sono influenzati dalla probabilità di emersione degli episodi di violenza che potrebbe essere diversa a seconda della nazionalità delle persone coinvolte, sia come vittime che come presunti autori. Dai nostri dati non è possibile calcolare la probabilità di emersione di diverse tipologie di episodi, in quanto il numero complessivo di violenze non è noto.

Tabella 10. Distribuzione percentuale per nazionalità di vittime e presunti autori
Dati aggregati 2011 – 2015 (totale denunce 2898)

	Vittima	Presunto autore
Italiana	73%	76%
Est Europea	14%	11%
Nord africana	5%	7%
Sud-americana	5%	2%
Altra	3%	3%
Numero denunce in cui il dato è noto	2881	2437
Percentuale denunce in cui cittadinanza non è nota	1%	16%

Per poter avere un quadro leggermente più dettagliato di come si configuri il fenomeno in funzione della provenienza delle vittime e degli autori, possiamo guardare alle caratteristiche delle violenze nei diversi gruppi. Se le caratteristiche risultano diverse è possibile supporre che la natura degli episodi

e i meccanismi alla base dell'emersione nei diversi gruppi non siano omogenei. Ad esempio, per quanto riguarda i reati presenti nelle denunce, una particolare fattispecie risulta essere presente in modo molto differente nelle denunce a seconda della nazionalità della vittima e del presunto autore. Quando entrambe le persone coinvolte sono straniere, nel 30% dei casi la denuncia contempla il reato di maltrattamenti in famiglia. Per poter comprendere meglio cosa questo possa significare, è importante distinguere la relazione tra vittima e autore a seconda della nazionalità di questi. La Tabella 11 che fornisce questa informazione mostra chiaramente come la relazione che esiste tra vittima e autore coinvolti nella denuncia siano sostanzialmente diversi in funzione della provenienza di questi.

La tabella offre una ricca serie di spunti per riflettere sul fenomeno della violenza di genere in molte sue sfaccettature. Prima di tutto si nota come il numero di donne che denunciano l'attuale partner sia estremamente più alto quando i membri della coppia sono entrambi stranieri. In questo caso il 42% delle denunce vede la vittima attualmente coinvolta in una relazione con l'autore della violenza. Nel caso di vittime e autori entrambi italiani, questo dato scende a meno della metà, 19%. Questo indica che all'interno di relazioni sentimentali tra stranieri ci siano più episodi di violenza? Ancora una volta non è possibile dirlo, mentre è verosimile pensare che nel caso di stranieri la rete di relazioni attorno alla coppia sia meno densa e strutturata. La rete di relazione che circonda una coppia può garantire un maggiore supporto alla vittima, ma allo stesso tempo può anche inibire la vittima ad uscire allo scoperto. Insieme, questi due meccanismi possono portare ad una minore propensione della donna a denunciare. Questo non avviene invece quando una relazione è finita. Dai dati rilevati risulta infatti che quando entrambe le persone coinvolte (vittima e autore) sono italiane in una denuncia su quattro (26%) esiste una relazione sentimentale che è terminata. Il presunto autore è quindi ex-partner della vittima. Questo dato è inferiore quando le persone coinvolte sono entrambe straniere.

E' interessante inoltre notare come nelle situazioni in cui le nazionalità di vittima e autore siano differenti, più frequentemente l'autore non sia conosciuto alla vittima, in particolare se la vittima è italiana. Questo indica come tra le donne italiane siano sempre meno tollerati comportamenti violenti, intimidatori o degradanti da parte di sconosciuti. In questo caso il ricorso alla giustizia e alle vie legali sembra molto frequente.

Da notare infine come per quanto riguarda le violenze sul luogo di lavoro, queste presentino la più alta incidenza quando la vittima è straniera e il presunto autore è italiano. Questo non sorprende perché, come abbiamo ricordato, alla base degli episodi di violenza contro le donne c'è una situazione di disuguaglianza di potere tra i generi che, nel caso delle relazioni di lavoro, viene accentuata per la donna dall'essere in situazione di subordinazione, tipica delle donne straniere che lavorano in Italia.

Tabella 11. Tipo di relazione tra vittima e presunto autore per nazionalità congiunta di vittime e presunti autori

Relazione autore - vittima	Nazionalità vittima		Nazionalità presunto autore	
	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera
Partner	19%	42%	25%	16%
Ex partner	26%	19%	25%	22%
Altro familiare	12%	10%	3%	4%
Amico/Conoscente	21%	15%	17%	18%
Datore lavoro/collega	3%	2%	8%	4%
Nessuna relazione	11%	6%	15%	27%
Non noto	7%	6%	7%	9%
	1552	383	294	205

Alcune conclusioni a partire dai risultati

I risultati presentati nel capitolo precedente forniscono uno sguardo di insieme sul fenomeno della violenza di genere da una particolare prospettiva: quella delle forze dell'ordine e delle istituzioni preposte al contrasto di questo fenomeno. I dati si riferiscono infatti alle denunce di episodi di violenza contro le donne presentate in Trentino nel quinquennio 2011-2015. E le denunce rappresentano solo la punta dell'iceberg del fenomeno. Questo deve sempre essere ricordato quando si valutano questi dati e si cerca di evincere da essi informazioni che riguardano il fenomeno della violenza di genere. La porzione di episodi che effettivamente arrivano fino all'attenzione delle forze dell'ordine è estremamente limitato (le indagini nazionali e internazionali suggeriscono percentuali nell'ordine del 10%). E i fattori che influiscono sulla probabilità di emersione degli episodi di violenza sono variegati. Almeno tre aspetti influiscono sul numero di episodi di violenza che emergono attraverso denuncia.

Il primo riguarda banalmente il numero di episodi complessivi che si verificano. Generalmente si suppone che maggiore sia il numero di episodi, maggiore sia il numero delle denunce. Tuttavia la relazione che esiste tra episodi effettivi e numero di denunce è tutt'altro che banale.

Il secondo aspetto che influisce sul numero di denunce riguarda la propensione delle donne a denunciare. In un contesto in cui esiste una maggiore eguaglianza in termini di ruoli e di rapporti tra generi, ci può essere una soglia di tolleranza a soprusi e violenze molto più bassa e quindi una più alta propensione a denunciare. Paradossalmente quindi, ad un numero più alto di denunce potrebbe anche corrispondere lo stesso numero o un numero inferiore di episodi di violenza.

Infine bisogna considerare anche la capacità delle forze dell'ordine e delle istituzioni pubbliche di contrastare il fenomeno. Un maggiore accesso agli strumenti di contrasto da parte delle donne e una maggiore sensibilità delle forze dell'ordine nel rilevare e combattere la violenza può portare ad una maggiore attenzione e capacità reattiva negli episodi che si verificano.

Questo fa sì che l'utilizzo del numero di denunce come stima o, addirittura, come sostituto dei valori complessivi della violenza sia un'operazione rischiosa se non del tutto inaffidabile.

Capita tuttavia spesso di leggere rapporti scientifici e resoconti giornalistici che, utilizzando informazioni sulle denunce di episodi di violenza contro le donne, traggono conclusioni sulla dimensione complessiva del fenomeno.

E' recente ad esempio la polemica suscitata da un rapporto di ricerca che mette il Trentino-Alto Adige ai vertici della triste classifica di territori che registravano

l'incidenza più alta di violenze sessuali (Demoskopika, 21 ottobre 2016, <http://www.demoskopika.eu/note-stampa>). I dati utilizzati nello studio provengono dal Ministero dell'Interno e si riferiscono chiaramente a fatti di cui le forze dell'ordine sono venute a conoscenza per il quinquennio 2010-2014. In termini numerici, i risultati dello studio sono praticamente identici a quelli della nostra rilevazione (solo l'intervallo temporale è leggermente diverso, essendo la nostra raccolta svolta per il quinquennio 2011-2015). Questo garantisce dell'affidabilità delle rilevazioni delle forze dell'ordine sia per quanto riguarda il sistema di rilevazione trentino sia per quanto riguarda le informazioni disponibili presso il Ministero degli Interni.

Tuttavia la lettura dei dati fornita nel rapporto di Demoskopika è estremamente fuorviante. La nota stampa che presenta il rapporto colloca il Trentino-Alto Adige in cima alla classifica dei territori "violentati" (sic!), con questa frase "In Trentino Alto Adige si sono consumati circa 88 episodi di violenza sessuale ogni 100 mila donne residenti". Errato! La corretta descrizione del dato sarebbe: "In Trentino-Alto Adige, nel quinquennio considerato, si sono registrate 88 denunce per violenza sessuale ogni 100.000 donne, ma il numero effettivo di violenze rimane sconosciuto".¹ Molti giornali hanno ripreso la notizia, senza nessuna lettura critica del dato. Tuttavia per rendersi conto della poca accuratezza dell'affermazione di Demoskopika sul primato del Trentino-Alto Adige nella classifica delle regioni italiane per numero di episodi di violenza sessuale è sufficiente dare un'occhiata d'insieme alla graduatoria da loro stilata. Chi è in testa insieme al Trentino-Alto Adige? Emilia Romagna, Toscana, Liguria e Piemonte (con valori compresi tra 70 e 80 denunce ogni 100.000 donne maggiorenni). E chi in coda? Molise e Campania, rispettivamente con valori di 48 e 47.

Mettendo in prospettiva questi dati, è chiaro che la graduatoria non parla degli effettivi episodi di violenza sessuale ma di qualcosa d'altro che, seppur connesso al numero assoluto di episodi, non ne rappresenta un buon indicatore. Tutti gli studi sulla violenza sulle donne ci ricordano infatti che questo è un fenomeno endemico e diffuso ovunque. Se un rapporto presenta un dato così sconcertante, ovvero che le violenze sessuali in Trentino-Alto Adige sarebbero il doppio che in Campania, dovrebbe almeno provare a dare una ragione di questo risultato. Il fatto è che argomentare su un tale risultato numerico in termini di effettivi episodi è impossibile perché, come abbiamo detto, questi risultati sono basati sul numero delle denunce e non degli episodi

¹ Per quanto riguarda il solo Trentino, i nostri dati registrano 173 denunce per violenza sessuale, con un picco di 43 nel 2014 e una riduzione a 34 casi nel 2015, dopo che nel triennio dal 2011 al 2013 si era viaggiati su una media di 32 denunce l'anno. Considerando che il numero di donne maggiorenni in Trentino sono circa 230.000, il numero di denunce per violenza sessuale nel quinquennio 2011-2015 ogni 100.000 donne risulta quindi di circa 75, in linea con il dato di Demoskopika.

di violenza.

Con cautela è quindi più verosimile pensare che l'incidenza della violenza sia simile in tutte le regioni (assunto molto cauto, ma inevitabile in mancanza di ulteriore evidenza) e che altri elementi influiscano sul numero delle denunce, ad esempio la propensione delle donne a denunciare o la capacità delle forze dell'ordine di contrastare il fenomeno. Sembra banale, ma un dato presentato come estremamente negativo per un territorio può di colpo assumere una connotazione completamente diversa. Potrebbe quindi essere che maggiore è il numero delle denunce, maggiore è il contrasto in un territorio della violenza contro le donne. Parlando di violenza di genere, sembra quindi inutile sprecare tempo nella compilazione di classifiche che lasciano il tempo che trovano o peggio producono cattiva informazione.

Tutto questo per dire che ogni volta che si parla di un fenomeno complesso e difficile da conoscere come la violenza di genere, bisogna essere molto cauti nel valutare le informazioni disponibili.

E' ad esempio difficile rispondere a domande del tipo: "Sono tante o sono poche le 500 denunce di violenza che si rilevano ogni anno in Trentino?". Certo possiamo dire che ogni caso provato di sopruso e violenza di un uomo su una donna è di troppo. Ma questo, per quanto completamente condivisibile, è un giudizio etico.

Se vogliamo valutare l'incidenza pratica del fenomeno, dobbiamo necessariamente prendere una prospettiva di confronto temporale. Una delle forze nostro studio è che la sua ripetizione anno dopo anno ha dato l'opportunità di avere una visione longitudinale sui dati, così da poterne valutare lo sviluppo attraverso il tempo. Valutando la nostra serie storica quello che possiamo dire è che nel caso delle violenze sulle donne il numero di denunce in ciascuno degli ultimi 5 anni è piuttosto stabile, così come anche le loro caratteristiche in termini di reati e di profili di vittime e presunti autori.

Questo è un chiaro segno che mostra come il fenomeno della violenza sulle donne, al di là del significato che ogni singolo caso può assumere, è sostanzialmente viscoso, ovvero tendenzialmente stabile attraverso il tempo. Se cambiamenti ci possono essere, questi sono generalmente lenti attraverso il tempo.

Di fronte a questa constatazione di sostanziale stabilità, è rilevante in chiusura cercare di suggerire quali possono essere le direttrici lungo le quali si possono sviluppare le azioni di contrasto al fenomeno della violenza sulle donne, ponendosi come obiettivo non solo quello della riduzione degli episodi di violenza ma anche quello dello sviluppo di una società più sensibile alla questione della violenza sulle donne.

Per contrastare la violenza sulle donne si possono ipotizzare interventi mirati di breve periodo, come ad esempio azioni preventive in situazione di rischio o a supporto delle donne che hanno subito violenza. Sebbene potenzialmente

efficaci, questi interventi hanno una portata circoscritta e possono incidere solo su una popolazione molto limitata.

Nel medio periodo possono invece essere efficaci interventi più estesi anche di carattere legislativo, dove la definizione di nuove fattispecie di reato che riconoscono e codificano l'esistenza del fenomeno della violenza possono sviluppare una maggiore consapevolezza da parte delle vittime e quindi un accesso più diretto agli strumenti di tutela e protezione dalla violenza. Questo è il caso della recente legislazione provinciale e nazionale per il contrasto della violenza sulle donne, che non solo ha fornito nuovi strumenti per combattere il fenomeno, ma è stata accompagnata anche da una campagna di comunicazione che ha permesso di far conoscere questi cambiamenti ai soggetti direttamente interessati, ovvero le donne.

In ultima istanza però le azioni che potranno avere maggior impatto nel contrasto alla violenza sulle donne riguardano la dimensione culturale. I cambiamenti in questo ambito si riferiscono al modo in cui le relazioni tra generi sono vissute e sono il risultato di politiche complessive di lungo periodo che partono dalla socializzazione delle nuove generazioni. In questo quadro si inseriscono anche gli interventi legislativi e di supporto alle vittime di cui abbiamo parlato in precedenza, ma con l'obiettivo non tanto di contrastare la violenza quanto di prevenirla.

In questa ottica dunque emerge come una politica complessiva di contrasto alla violenza sulle donne debba fondarsi su una pluralità di interventi, volti a sanzionare in modo efficace gli autori delle violenze, a sostenere le vittime e a prevenire il verificarsi di nuovi episodi. Sul lungo periodo rimane però necessario puntare ad un effettivo cambiamento culturale che, soprattutto attraverso l'educazione delle nuove generazioni, porti al rafforzamento nella nostra società di valori improntati al rispetto e alla parità tra i generi. Solo un tale cambiamento potrà garantire il raggiungimento dell'obiettivo di un reale contrasto al fenomeno della violenza contro le donne.

Per contrastare la violenza sulle donne

La violenza contro le donne è diventato un tema di ineludibile attualità, in conseguenza dei frequentissimi fatti di cronaca che, con periodicità allarmante, portano alla ribalta casi di omicidi di donne ad opera di uomini (i cosiddetti "femminicidi"). Le statistiche annuali ci consegnano un fenomeno che è costante ed è rilevante nella oggettiva freddezza dei numeri. Basti pensare che solo nei primi cinque mesi del 2016, in Italia, le donne ammazzate per mano di uomini (mariti, compagni, ex fidanzati, ma anche parenti) sono state circa cinquantacinque. Il dato numerico rende palese che si tratta di una vera emergenza sociale, per affrontare la quale, gli attuali strumenti normativi risultano non del tutto efficaci per motivi che proverò a spiegare, alla luce di quanto ho potuto constatare nel corso della mia, sia pur recente, esperienza professionale in tale ambito.

L'introduzione, in tempi recenti di una normativa, in gran parte frutto del recepimento di convenzioni internazionali, che orienta gli strumenti per il contrasto del fenomeno in funzione del "tipo d'autore", oltre che poco efficace, rischia anche di essere incostituzionale.

Una pena elevata, costruita con la previsione di fattispecie introdotte ad hoc per sanzionare più gravemente colui che si renda responsabile di un crimine contro le donne, fino ad oggi, non ha rappresentato un deterrente per gli autori di questi reati. Tale assetto normativo, inoltre, si pone in contrasto con il principio costituzionale della responsabilità personale, che impone di punire il reo in misura proporzionale al grado di riprovevolezza evidenziato dalla commissione del fatto delittuoso. Soltanto in questo modo si evita il rischio di una strumentalizzazione del colpevole per fini di politica criminale che cozzano con l'esigenza garantistica di un'adeguata proporzione tra risposta punitiva e gravità dell'illecito realizzato.

Il surplus di sanzione, rappresentato dall'aggravamento della pena in ragione del genere della vittima, invece, comporta che l'autore della violenza dovrà rispondere non solo per il singolo atto posto in essere, ma per la sua appartenenza al continuum di violenza di carattere fisico, psicologico o economico perpetrata dagli uomini sulle donne per motivi associati al genere femminile.

Ricorrere al diritto penale per affrontare simili problematiche, le cui radici sono di ordine economico, sociale e culturale significa dare un contentino, una risposta sbrigativa, all'apparenza 'forte', ad un problema ben più complesso

A distanza di circa tre anni dalle ultime modifiche, infatti, si può constatare l'inadeguatezza della scelta minimale del legislatore, di affrontare il fenomeno della violenza di genere attraverso il mero inasprimento delle pene e la predisposizione di nuove misure cautelari (quali il divieto di avvicinamento alla

persona offesa) a fronte dell' imprevedibilità delle condotte umane e della rapidità con cui , nell'ambito di una rapporto patologico, le situazioni degenerano. Fattori che non consentono di apprestare in modo tempestivo una tutela utile alle vittime, che si trovano a dover far fronte alla violenza inaspettata ed incontrollabile di uomini ,con cui molto spesso hanno condiviso un progetto di vita comune e costruito una famiglia.

La mancanza d' informazione circa il rapido degenerare della violenza e la sottovalutazione di segnali che sottendono a condotte patologiche, è la principale causa della vulnerabilità delle donne, che spesso non sono preparate ad affrontare i comportamenti abusanti di compagni ed a reagire ad essi con forza e determinazione.

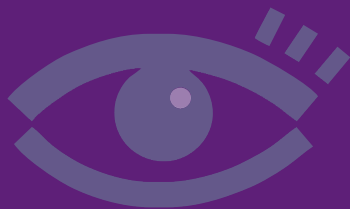
La vera risorsa da mettere in campo, a mio parere, è costituita da strumenti di prevenzione, che consentano prioritariamente alle vittime di intercettare i pericoli prima che si concretizzino gli effetti e di neutralizzarli, attraverso l'azione congiunta e coordinata di tutti gli operatori. Al fine di elaborare efficaci sistemi, è necessaria la conoscenza approfondita del fenomeno, comprendere in quale contesto la violenza matura, quali sono le dinamiche che lo scatenano, e le motivazione di fondo che inducono a reazione violente ed immotivate. Solo attraverso lo studio delle cause e dei contesti socio-culturali è possibile porre in campo risposte serie ed efficaci.

È estremamente esemplificativo ritenere che tali fenomeni scaturiscano da una cultura intrisa di violenza fisica che lascia poco spazio alla dialettica della parti in causa e dal retaggio storico che vede la donna soggetta all'autorità maschile. Invero, le cause sono ben più articolate, da analizzare alla luce di quella complessità che connota ogni aspetto della vita moderna.

In questo ambito, il tavolo tecnico istituito dalla Provincia Autonoma di Trento, cui ho avuto il piacere di partecipare negli ultimi tre anni, in qualità di rappresentante della Procura della Repubblica di Trento, costituisce un utile momento di riflessione e di stimolante dibattito tra tutti coloro che operano nell'ambito della prevenzione e repressione del fenomeno delle violenza contro le donne. I dati delle denunce rendono plasticamente evidente l'andamento del fenomeno e la tipologia dell'autore del reato; si tratta di uno sforzo comune che viene compiuto al fine di elaborare informazioni, che possono essere utili soprattutto in vista della predisposizione di strumenti di prevenzione adeguati e nella formazioni di tutti coloro che operano in tale ambito.

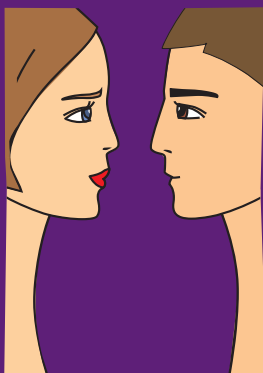
Per tale motivo, mi auguro che il progetto prosegua e venga arricchito di ulteriori dati, che possano nel tempo costituire uno strumento utile per il controllo della violenza di genere.

*Rosalia Affinito
Sostituto Procuratore presso la
Procura della Repubblica di Trento*



LA VIOLENZA DI GENERE: CONOSCERE PER PREVENIRE

RILEVAZIONE DELLE DENUNCE IN TRENTINO
2011-2015



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

Assessorato all'università e ricerca,
politiche giovanili, pari opportunità
e cooperazione allo sviluppo

Ufficio per le politiche di pari opportunità e conciliazione vita-lavoro

via G. Grazioli 1 - 38122 TRENTO
tel 0461 493219 - fax 0461 494111
pariopportunita@provincia.tn.it
www.pariopportunita.provincia.tn.it